

Enea, la Fortezza e il grande nulla

10
AGGEO SAVIOLI

■ VOLTERRA. Lo scorso anno, la Compagnia della Fortezza aveva «raddoppiato», affiancando al suo ormai leggendario e pluripremiato *Marat/Sade*, dal dramma di Peter Weiss, una originale, trascinante versione della *Prigione* di Kenneth Brown, già cavallo di battaglia del Living Theater. Adesso, in questo 1995, la formazione di Detenuti Attori animata dall'«esterno» Armando Punzo si fa addirittura in tre (anche se alcuni degli stessi nomi ricorrono dall'uno all'altro spettacolo). *Marat/Sade* è atteso, tra pochi giorni, a Ventimiglia. *La Prigione* farà una sua prima sortita (sabato e domenica), qui, a Volterra, fuori delle mura del carcere. Mentre nel cortile di questo turrito edificio, per due pomeriggi, un pubblico sempre più rigorosamente filtrato ha potuto assistere a una nuova tappa del lavoro della Compagnia, cresciuta di numero, fitta di volti inediti e integrata da una dozzina di ragazzi e ragazze, allievi della Civica Scuola d'arte drammatica di Milano, che in precedenza si erano cimentati, nella loro sede, in uno «studio» sullo stesso tema e testo: l'*Eneide* di Virgilio.

Intendiamoci: una edizione teatrale, sia pur succinta, del gra poema era ovviamente da escludere. Di esso si sono piuttosto individuate pulsioni e tensioni riferibili, in modo decisivo, ai primi Canti: quelli che, per bocca dello stesso protagonista, Enea, raccontano l'invasione di Troia, con perfido inganno, da parte dei Greci, la caduta e l'incendio della città, lo sterminio dei suoi abitanti, l'affannosa corsa dei superstiti verso la salvezza. Una storia, insomma, di sconfitta e di fuga, ben lontana dai toni celebrativi che l'opera virgiliana assumerà nelle sue fasi conclusive.

Troia com'è la Bosnia? La tentazione di stabilire un parallelo tra le due situazioni è forte, e forse troppo facile. Del resto, lo spettacolo attuale è frutto di mesi e mesi di preparazione. Ma vogliamo almeno dire che il teatro (anche, anzi, soprattutto un teatro «fra le sbarre» come questo) è più pronto ad avvertire e a riflettere le urgenze della realtà contemporanea di quanto non vi siano disposti i malfermi reggitori odierni dei destini mondiali?

Ecco, dunque, un'ondata di corpi umani, seminudi o poveramente abbigliati (nero il colore prevalente), procedere dal fondo della scena, a passi martellati, con simulata e reale fatica, verso noi spettatori, sistemati su una platea a scalinata; poi rigettarsi indietro, disperdersi, cadere a terra, rialzarsi, ricadere ri-

comporre, una volta di nuovo in piedi, un simulacro di carovana, via via sfolta: un'ossessiva partitura, cadenzata da percussioni (ricorrente in precedenti imprese della Compagnia) accompagna e sostiene quel movimento continuo, allucinante, nel quale finiscono per esprimersi, insieme, figure di uomini e donne in cerca di scampo, e l'impassibile agitarsi dei flutti attraverso cui si avvierà il cammino dei sopravvissuti alla tragedia.

Brevi citazioni, in latino, dell'*Eneide* risuonano su labbra diverse: gridate, urlate più che dette, e connotate da riconoscibili accenti del nostro Sud (lo sappiamo bene, il Mezzogiorno peninsulare e la Sicilia danno un alto contributo alla popolazione carceraria, quella vera, così poco degna dell'attenzione di governi e parlamenti). Dura poco più di un'ora, la rappresentazione, ma la sua intensità sembra moltiplicarne le dimensioni, nel tempo e nello spazio. Certo, qui siamo ai limiti del teatro, e forse oltre: nel campo di un'espe rienza esistenziale assoluta, di una liberatrice esplosione di energie psicofisiche. E per i ragazzi della Civica Scuola sarà stata, anche, una lezione di vita, che non dimenticheranno.

Oltre il teatro si colloca, anche, come è nella tradizione migliore di Volterra, una singolare creazione di Roberto Bacci e del Csr di Pontedera, realizzata con l'Università della terza età del luogo (drammaturgia di Luigi Arpini, collaborazione artistica di Nicoletta Robello). Nove anziani, sette donne e due uomini, ricostruiscono in questo *Nulla: Molte stelle* episodi salienti di epoche lontane: fanciullezza, giovinezza...

— Momenti di vite «non straordinarie», bensì comuni, oppure significative, poiché proprio in esse si misura un evolversi, o involversi, del costume e della società. Poco patetismo e molta affettuosa ironia: qui è la chiave dell'esito felice di un'operazione che mantiene sullo sfondo, come una traccia appena indicativa, il modello illustre della *Piccola città* di Thornton Wilder (probabilmente suggerita, allo scrittore americano, da una visione furtiva, a Roma, del misconosciuto bellissimo atto unico di Pirandello, *All'uscita*).

Ma diciamoli i nomi di questi attori non attori ammirevoli per spontaneità ma anche per disciplina verso il disegno registico: sono Vivetta Baldini, Ernesto Bimbi, Giuliano Boldrini, Elda Caponi, Aurélie Caselli, Franca Forte, Luisa Lazzeri, Annamaria Mosti, Miranda Tamperi

L'UNITÀ

20-LUG-95

1-
f-
r-
o
e
li-
e
n-
ra
re